

PUNTO DI OSSERVAZIONE

UNISIN

UNITÀ SINDACALE
FALCHI · SILCEA · SINFUB

GRUPPO ISP

CONFISAL
CONFEDEAZIONE GENERALE
SINDACATI AUTONOMI LAVORATORI

Newsletter Agosto 2021

RISERVATO ALLE ISCRITTE E AGLI ISCRITTI UNISIN

3

EDITORIALE

IL VALORE DEL
LAVORO BANCARIO

6

NORMATIVA

LE INSIDIE DI UNA
TELEFONATA

9

TUTELA DEL RISPARMIO

- IL SUPERMERCATO DEL CREDITO
- DOVE FINISCE IL RISPARMIO

13

TEMPO LIBERO

- IL PARCO REG. DELLA MAREMMA
- IL LAVORO E LE CANZONI
- PER IL VERSO... GIUSTO

IL COSTO

di Cecilia Zanasi

(Responsabile Ufficio Comunicazione Gruppo Isp)



Ridurre i costi.

Detto in maniera esplicita: ridurre il **costo del lavoro**.

Risuona il medesimo ritornello ad ogni tavolo: il lavoro è un costo. Non i macchinari, non gli immobili, non la sicurezza, ma gli uomini: solo un costo da eliminare.

Distanti, come l'oriente dall'occidente, risuonano le parole di Henry Ford:

“Le due cose più importanti non compaiono nel bilancio di un'impresa: la sua reputazione ed i suoi uomini”.

Ideali ingoiati dall'ingordigia del buco nero della finanza individualista ed oligarchica.

Troppi costi. Ma i soldi ci sono, sotto stretta sorveglianza certo, coccolati nei depositi dei pochi, ma ci sono, in abbondanza (nel 2018 il 20% degli italiani deteneva il 72% della ricchezza nazionale - // *Sole24ore* 21.01.2019).

Eliminiamo le produzioni, eliminiamo gli stabilimenti al fine di eliminare gli uomini: che sono un costo. Cosa resta? Nel vuoto della perdita di diritti e di dignità legati al lavoro, cosa resta?

Resta solo una massa indistinta di individui che tentano di sopravvivere, resta l'inesorabile schiacciamento verso il basso, la distruzione degli ambiziosi desideri dei giovani, il disimpegno e l'apatia degli adulti, tutti bloccati nella morsa di un altro ritornello: *“Potrebbe andare peggio”*.

La profezia come noto si autoavvera: continuerà ad andare peggio. Fino a che non si **accenderà nuovamente la scintilla custodita all'interno di qualche essere umano che, libera ed intraprendente, condurrà ad una nuova stagione di legalità e giustizia** dei tanti sui pochi.

Fino a che i tanti non diventeranno di nuovo pochi.



Solo l'insieme molteplice dei singoli è in grado di generare visioni uniche di bellezza e profumi ineguagliabili.



IL VALORE DEL LAVORO BANCARIO

di Roberto Ferrari



Coordinatore Falcri
Intesa Centro Nord

Nei paesi e nei piccoli centri, fino a non troppi anni fa, le figure istituzionali erano il Parroco, il Maresciallo dei Carabinieri e il Direttore della Banca anzi, molto spesso, aveva maggiore rilevanza e seguito popolare il capo cassiere. E comunque anche il semplice impiegato era trattato con deferenza. I ruoli all'interno di un'agenzia erano chiaramente determinati così come i percorsi per fare carriera. Addirittura, molto spesso, l'avanzamento era identificato anche fisicamente. La mitica "segreteria", anelata da tutti gli impiegati, spesso era collocata al piano superiore. Le gerarchie erano precise, le norme di comportamento chiare e ben definite, le mansioni altrettanto, **la clientela – tutta – doveva essere seguita con la massima attenzione.**

Tutto questo generava nel bancario senso di responsabilità, appartenenza, orgoglio, protezione,

fedeltà, motivazione, competenza, massimo rispetto del cliente.

Questi, che io definisco valori, interessano ancora alle Banche di oggi? Analizzateli uno per uno.

Io mi sono già dato una risposta.

Il valore del lavoro bancario, la responsabilità sociale dell'impresa bancaria, che si concretizza principalmente nella relazione con il cliente, come si coniuga con la continua messa in discussione della centralità del ruolo svolto dalle lavoratrici e dai lavoratori?

Si tratta di forti e preoccupanti orientamenti che, per esempio, si manifestano con l'introduzione sempre più massiccia delle "macchine", delle *banche online*, ma anche delle forme contrattuali c.d. "atipiche", oppure delle innovazioni realizzate dalla



stessa contrattazione collettiva nella materia dei compiti lavorativi, della distribuzione dell'orario di lavoro, dei trattamenti retributivi, specie per i più giovani e per i neoassunti. Pensiamo anche alla recente introduzione dei Contratti Ibridi, dei lavoratori c.d. "Minotauri" e il dilagare dello Smart Working, il lavoro agile che appare agile soprattutto nel "dribblare" le norme a tutela di chi lavora e nell'imporre a questi ultimi nuovi oneri indiretti e "nascosti".

Forme di flessibilità, inoltre, si diffondono anche al di fuori dell'area della subordinazione, operando in senso riduttivo di quest'ultima: si pensi allo sviluppo delle forme di lavoro autonomo coordinate all'organizzazione produttiva, che spesso rappresentano ambigue riproposizioni del rapporto di dipendenza economica, nonché alle varie forme di decentramento delle attività produttive.



Questo indirizzarsi verso un minor utilizzo dello schema del lavoro subordinato può essere descritto, per alcuni aspetti, in termini di "fuga dal diritto del lavoro". L'ampiezza dei territori occupati dal diritto del lavoro sembra quindi si stia riducendo.

Leggiamo, testualmente, quanto contenuto in un documento, predisposto per una Banca, da una delle maggiori società di consulenza. Il titolo è tutto un programma:

"Il tocco umano - Per quei clienti che danno valore al contatto con la voce umana, i call center rappresentano un canale alternativo. I call center sono utilizzati ormai da molti anni, naturalmente, ma le recenti innovazioni li hanno resi più veloci e più intelligenti".

Tutti questi elementi hanno importanti riflessi e conseguenze su molteplici aspetti. Uno dei più importanti è sicuramente quello relativo all'ambiente lavorativo, al "clima" che si respira nei luoghi di lavoro e all'evolversi, direi in modo innaturale e negativo, dei rapporti interpersonali, del "contatto umano".

Quello che ci ammutolisce è il coro suadente dei falsi amici, delle pacche sulle spalle, del miraggio di premi effimeri e vigliacchi, delle frasi stupide, offensive e cialtrone che ti arrivano in faccia senza pudore.

QUELLO CHE ANNIENTA È IL CORO ASSORDANTE DI TUTTE QUESTE VOCI CHE SI INSINUANO NELL'ANIMA MENTRE OGNI GIORNO VORREMMO, SOLTANTO, VIVERE CON DIGNITÀ QUEL PEZZO DELLA NOSTRA VITA CHE SI CHIAMA LAVORO.



Cosa rimane del valore del lavoro del bancario? Perché un valore ci dovrà pur essere in quello che facciamo visto che i colleghi sono sempre più esposti a crescenti, continui e concreti rischi operativi e responsabilità anche di carattere penale. Eppure, la gestione di questa delicata e complessa operatività non trova riscontro in un atteggiamento proattivo da parte dell'azienda.

Basti pensare alle procedure mediocri e farraginose, ai ritmi di lavoro sempre più pazzeschi, alle pressioni commerciali continue, agli organici sempre più ridotti, alle decine di cose da fare, controllare, ricordare e sapere su ogni singola operazione. Non parliamo poi delle numerose cose da portare a termine contemporaneamente, dell'assenza di vera formazione ed addestramento, delle norme operative che vengono modificate continuamente, delle fusioni e incorporazioni, del **famigerato Codice Etico del Gruppo che dietro ogni parola cela insidie per chi vive e lavora in questa azienda.**

L'evoluzione del nuovo modello di servizio ha esasperato la comunicazione e aggravato l'atteggiamento commerciale, sempre più

aggressivo, coniugandolo all'incapacità di collocare le diverse esigenze in una scala reale di priorità.

Quindi sembra di no. Il nostro lavoro sembrerebbe non avere un valore visto che la banca, tramite capi e capetti, mette la massima cura nel farci sentire mai completamente adeguati anzi quasi sempre in difetto per qualcosa, a volte addirittura stupidi e incapaci, e quindi facilmente sostituibili.

Si parla sempre meno dei diritti dei lavoratori e anche il sindacato fa fatica. Eppure, i diritti dei lavoratori sono i diritti delle persone, uomini e donne che stanno svolgendo un'attività primaria e fondamentale che dovrebbe ricevere la tutela massima in ogni Stato di diritto. Una volta si diceva "il lavoro nobilita l'uomo" e credo che anche i nostri Padri Costituenti fossero veramente convinti di questo.

RISULTATI, BUDGET, OSSESSIONI COMMERCIALI. UNA COSA È CERTA: NON SI PUÒ CREARE "VALORE" SENZA RISPETTO PER IL LAVORO E PER LE PERSONE CHE LAVORANO.



LE INSIDIE DI UNA TELEFONATA

Avv. Angelo Restivo



Segretario Nazionale
del Gruppo ISP

La crescente complessità delle incombenze lavorative che i colleghi devono quotidianamente affrontare in filiale purtroppo non lascia dietro di sé solo il copioso dispendio di energie necessarie per fronteggiare con troppa rapidità situazioni note. Spesso rende proibitivo risolvere situazioni all'apparenza "innocue" ma che, in realtà, nascondono insidie pericolosissime, capaci di scaricare sul collega pesanti responsabilità, sia di carattere economico che disciplinare.

Non dobbiamo mai dimenticare che le nostre azioni quotidiane, le nostre scelte, implicano responsabilità che spesso non sono nemmeno commisurate né all'inquadramento, né alla formazione ricevuta dai colleghi.

Vi vorrei parlare proprio di una attività quotidiana diffusissima in filiale, all'apparenza piuttosto inoffensiva: **i contatti telefonici con la clientela**. In particolare voglio raccontarvi una vicenda, legata ad una singola telefonata fatta da un gestore *affluent* che ha avuto come conseguenza un **procedimento disciplinare a carico del collega**.

Questi, trasferito in una nuova filiale, si era attivato per presentarsi e prendere un primo contatto con i clienti presenti nel suo nuovo portafoglio. In questo contesto, verso la fine di gennaio 2020 il collega contattò, per la prima volta, una cliente (fra le tante), utilizzando, ovviamente, i recapiti registrati sulla piattaforma ABC.

Nella procedura il collega trovò nell'ordine n. 3 numeri di cellulare e, seguendo l'ordine presentato nella videata, ha fatto riferimento al primo della lista.

Alla chiamata rispose il figlio della cliente, al quale il collega si è educatamente presentato, chiedendo di poter parlare con la madre. In assenza di questa, il gestore si è confermato a disposizione della signora per un primo appuntamento in filiale **senza entrare, nella maniera più assoluta, nel merito della posizione**. Mai ha fatto riferimento ad alcuna operazione/investimento della madre.

La telefonata si è chiusa lì.

Tuttavia, qualche giorno più tardi, **la cliente ha sporto un formale reclamo**, lamentandosi del fatto che il collega avrebbe "fornito informazioni sull'entità e la tipologia degli investimenti della cliente, suggerendo modifiche [...]".

Invece, come detto, si era trattato di un breve colloquio, svolto in un clima di reciproca cordialità, del tutto interlocutorio, conclusosi con la promessa da parte del figlio che avrebbe riferito la chiamata alla madre.

Eppure, **la Banca ha contestato al collega** di aver violato le vigenti "Regole Aziendali per il trattamento e la protezione dei dati personali delle Persone Fisiche" che, ad avviso dell'Azienda, chiarirebbero espressamente che:

"la semplice conferma dell'esistenza di rapporti di qualsiasi natura fra la Banca ed un soggetto [...] costituisce comunicazione di dati personali senza consenso dell'Interessato e, quindi, trattamento illecito di dati personali".

Nel caso del collega, il passaggio alla nuova filiale era regolamentato dall'iniziativa commerciale **TR1013 "INCONTRA I TUOI CLIENTI"** che prevedeva un contatto col cliente "di congedo" da parte del gestore cedente, da esitare, successivamente, con flag da "positivo" a "molto negativo".

Nel caso specifico la posizione in esame era stata esitata positivamente, con la dizione "**apprezza molto**", per cui il collega si era disposto a fare la telefonata alla cliente in tutta tranquillità.

Si deve rilevare che l'esito del contatto "di congedo" appare in totale controtendenza rispetto ai vari commenti apposti, tempo per tempo, dai gestori che si sono susseguiti nella gestione della cliente in questione. Nonostante note pregresse che delineano un rapporto di complessa gestione, troviamo che, in occasione del passaggio alla filiale *affluent* il contatto con la cliente è stato esitato assai positivamente, anzi, troppo positivamente, con un generico (quanto fuorviante) commento "**apprezza molto**".



Nel caso di questa cliente, come previsto dall'iniziativa "INCONTRA I TUOI CLIENTI", per le caratteristiche che aveva avuto la gestione del rapporto fino a quel momento, forse avrebbe dovuto esserci il coinvolgimento del direttore uscente che, come dal disposto dell'iniziativa stessa, avrebbe

dovuto condividere le problematiche con la direzione *Retail* della filiale di atterraggio, in un'ottica di mantenimento e salvaguardia della relazione, vista la concomitanza fra il cambio gestore ed il cambio di filiale.

Nulla di tutto questo è avvenuto.

Nel predisporre le difese del collega, abbiamo rinvenuto nel dossier della cliente ben due documenti, prodotti in automatico dalla procedura "**Varec**", utilizzati per la gestione dei recapiti telefonici dei clienti.

Tali documenti erano entrambi sottoscritti di pugno dalla cliente e disponevano la registrazione sulla piattaforma ABC dei 3 numeri di cellulare presenti (uno dei quali espressamente indicato come cellulare della cliente in disuso, e un altro espressamente indicato come "cellulare figlio").

Le ulteriori griglie dedicate in ABC alla eventuale apposizione di note risultavano lasciate in bianco, con l'esclusione di un'unica annotazione "**cellulare principale**" riportante il numero della cliente.

Tali documenti altro non sono che la prova documentale dello specifico consenso – anzi della specifica autorizzazione - spontaneamente rilasciata dalla cliente alla Banca in virtù della quale la cliente in questione "conferma i recapiti sottoelencati".

Si trattava di tre diversi numeri di telefono: un numero principale, il numero del cellulare del figlio e financo il numero di un cellulare in disuso.

Non erano riportate specifiche che limitassero o fornissero graduatorie o preferenze nella scelta dei numeri, persino in presenza di un numero di cellulare in disuso!

L'azienda ha contestato al collega di aver preso da ABC il "primo della lista" dei tre numeri "senza fare alcun approfondimento".

Viene immediatamente da chiedersi cosa avrebbe dovuto approfondire. Nella schermata di ABC non era leggibile alcuna specifica indicazione, ma solo quale fosse il cellulare principale.

Ma nei due documenti firmati di proprio pugno dalla signora non erano riportate restrizioni o vincoli alla autorizzazione rilasciata, né veniva data alcuna preferenza.

Possiamo compiutamente affermare che, nel caso in esame, sussista una chiara prevalenza dei documenti firmati dalla cliente (non contenenti limitazioni e/o indicazioni specifiche sulle preferenze dei numeri da contattare) rispetto ad una videata.

Quindi, alla luce del contenuto dei documenti reperiti dal collega, abbiamo validamente potuto sostenere di non essere di fronte ad una comunicazione di dati personali senza consenso dell'interessato bensì in presenza di una comunicazione, per quanto assai generica, effettuata col consenso dell'interessata.

Al collega è stata irrogato – per così dire – un richiamo “orale” che, in quanto tale, non ha lasciato alcuna traccia scritta sul suo fascicolo personale. Quanta confusione per una semplice telefonata di presentazione.

LASCIO ALLE VOSTRE RIFLESSIONI QUESTO RACCONTO, CHE SPERO VI POTRÀ ESSERE UTILE PER FARVI UN CONCRETO RICHIAMO ALLE MILLE ATTENZIONI CHE SAREBBERO SEMPRE NECESSARIE PRIMA DI FARE UNA SEMPLICE TELEFONATA.



IL SUPERMERCATO DEL CREDITO

Come si vuol cambiare il volto alla Banca

di Federico Basagni



Segretario Regionale
Unisin

“Qui non siamo in Banca, qui si vende per davvero.”

Questa era la prima lezione che veniva impartita ad un nuovo e giovane agente di commercio appena entrato in ufficio dal Capo Area delle vendite di un'agenzia di pubblicità, ed aveva in sé una enorme verità ed una fondamentale regola.

In Banca non si vendono oggetti o servizi, o meglio, si vendono, ma questo non è l'elemento caratterizzante e la sua sola e principale finalità.

Come al solito è dalla Costituzione che dobbiamo partire, nello specifico dall'art. 47, per capire le verità che nascondevano le parole di quel Capo Vendite.

“La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; [...]”

Evidentemente i Padri Costituenti ritenevano che uno degli aspetti fondamentali della vita di un cittadino, degno di tutela suprema, dovesse essere quello del risparmiare per garantirsi un futuro sicuro e dignitoso.

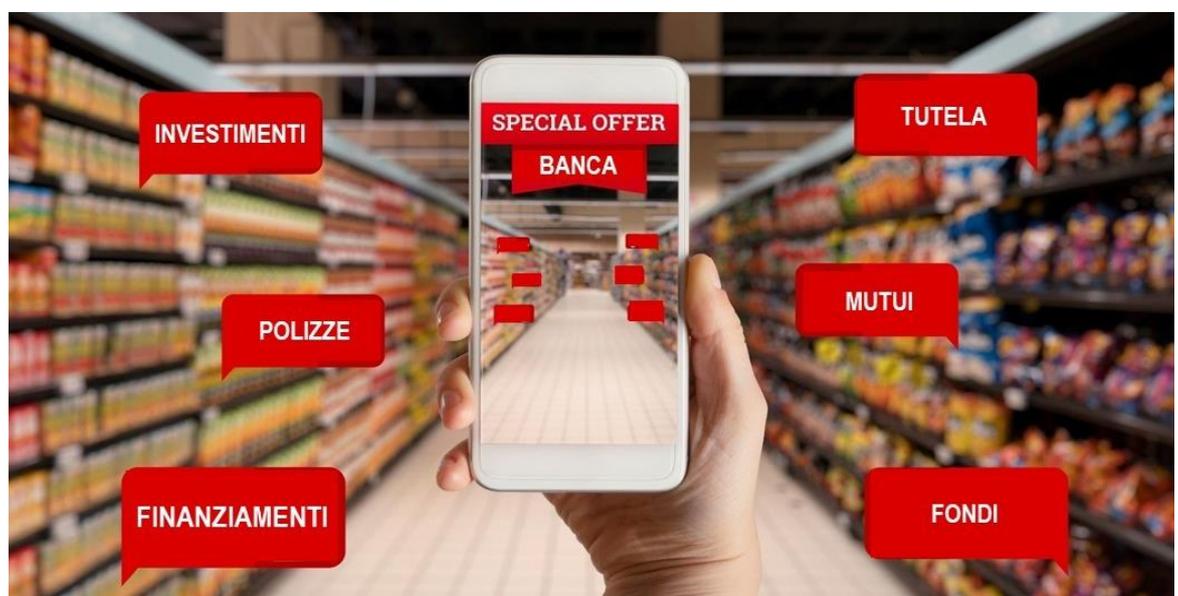
Ed altrettanto credevano che il luogo prediletto del risparmio non potesse che essere la Banca. Di ciò ci dà prova il Testo Unico Bancario, la legge quadro che disciplina il settore, dove all'art. 10 comma 1 si sancisce e disciplina proprio l'attività del risparmio.

Prima di tutto, quindi, **per i Costituenti in Banca non si vende, ma si raccoglie risparmio** per tutelare il futuro dei nostri concittadini.

Ma il risparmio non è la sola funzione pubblica che si esplica in Banca e di cui parla la Costituzione.

“[...] disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.” Di nuovo ne parla a chiare lettere il Testo Unico Bancario, art. 10, comma 3. La Banca assume e condivide il rischio di impresa, finanziando, cioè concedendo credito, a consumatori e imprese, promuovendo così gli investimenti e quindi promuovendo la creazione di nuova ricchezza.

Infine, e giusto per ribadire quanto sopra affermato, se la Banca non svolgesse attività di



pubblica rilevanza, a che fine si sarebbe sentita la necessità di creare così tanti organi di controllo delle sue attività: Banca d'Italia, Consob, UIF, ecc. Esistono forse organi di vigilanza per i supermercati, o per i parrucchieri? (Ovviamente senza togliere rispetto a queste e a tutte le altre attività produttive).

Premesso tutto ciò **risulta preoccupante ascoltare le parole di certi top manager del settore del credito che corrono a sollevare le Banche da ogni responsabilità nella ripresa economica**, come se quelle funzioni, costituzionalmente previste e garantite, non li riguardassero affatto. Sarebbe forse meglio dire che non ci si può aspettare un miracolo dalle Banche; che la Banca deve investire, ma essa stessa non deve sperperare. Ma a chi spetta accettare il rischio di impresa assieme ad un imprenditore con un buon progetto? A chi spetta consigliare e vigilare affinché non si dilapidino i risparmi di una vita in investimenti avventati? A chi spetta vigilare sul riciclaggio del denaro sporco? A chi spetta decidere se concedere o meno quel finanziamento o quello sconfinato che può determinare la vita o la morte di un'impresa?

Altrettanto aberrante risulta allora, rispetto alla natura di pubblica utilità, leggere e sentire delle insopportabili pressioni commerciali addossate alla rete delle filiali. **Questo dimostra ulteriormente come ormai sia stata completamente travisata la figura e la funzione della Banca, ridotta solamente ad un supermercato finanziario.**

Ed ecco perché **è oggi ancora più importante leggere, studiare ed assimilare quanto contenuto nella nostra Legge Fondamentale e**, perché no, cercare anche oltre.

È, ad esempio, utile rileggere quanto contenuto nell'art. 1 dello Statuto della Fondazione Monte dei Paschi di Siena che nel 1600 così affermava: *"Il Monte dei Paschi di Siena, creato per voto della Magistratura e del popolo senese con rescritto Granducale del 30 dicembre 1622 e legalmente costituito con strumento di fondazione del 2 novembre 1624, onde avessero fecondo sviluppo, ordinamento e regola, con privato e pubblico vantaggio per la città e Stato di Siena, [...]."*

O magari rileggere l'art. 3 comma 1 dello Statuto della Compagnia di San Paolo che così recita: *"La Compagnia persegue finalità di utilità sociale, allo scopo di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico, [...]."*



I lavoratori impiegati nel settore bancario e del credito adempiono essi stessi in prima persona ad una funzione di rilevanza pubblica e per tali devono essere considerati.

**Con tutto il rispetto che merita ogni tipologia di lavoro,
LA BANCA NON È UN SUPERMERCATO...
LO DICE LA COSTITUZIONE!**

Dove finisce il risparmio

di Luca Bertoni



RSA Grosseto

Anche recentemente il nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America, Joe Biden, ha ribadito che **lo sviluppo delle moderne democrazie occidentali**, così come le abbiamo conosciute fino ad ora, **si è basato principalmente sui consumi**; consumi derivanti soprattutto dall'aumento della cosiddetta "classe media" che nel corso degli anni si è fortemente radicata al loro interno.

Quella stessa classe media oggi messa fortemente in discussione dall'attuale modello di sviluppo economico che si basa essenzialmente, e sempre di più, su grandi aziende nazionali e soprattutto multinazionali, le quali con le loro politiche tendono a concentrare la ricchezza prodotta in pochissime mani. La ricchezza, infatti, è sempre più spesso prodotta con **politiche di forte compressione verso il basso dei salari e dell'occupazione**.

L'attuale rivoluzione industriale basata su un incremento velocissimo dello sviluppo tecnologico applicato ai processi produttivi sta mettendo in atto ciò che il grande filosofo greco **Aristotele** aveva immaginato qualche millennio fa e cioè che: **"Verrà il giorno in cui l'uomo starà a guardare e beneficerà dei frutti del proprio lavoro"**.

Peccato che i benefici di questo bisogno di minor lavoro, l'attuale modello di sviluppo, le riserva soltanto a **pochi eletti**.



**LO SVILUPPO DELLE MODERNE
DEMOCRAZIE OCCIDENTALI, COSÌ
COME LE ABBIAMO CONOSCIUTE
FINO AD ORA, SI È BASATO
PRINCIPALMENTE SUI CONSUMI**

Un piccolo esempio può essere dato anche da ciò che viviamo nella nostra realtà aziendale, dove ci sono sempre più esodati e sempre meno occupati.

Il risparmio generato nel corso del tempo **da queste politiche va a beneficio degli utili aziendali** (che spesso si trasformano in lucrosi dividendi per gli azionisti), mentre il maggior carico di lavoro derivante dalla desertificazione delle filiali viene diviso tra i pochi lavoratori rimasti.

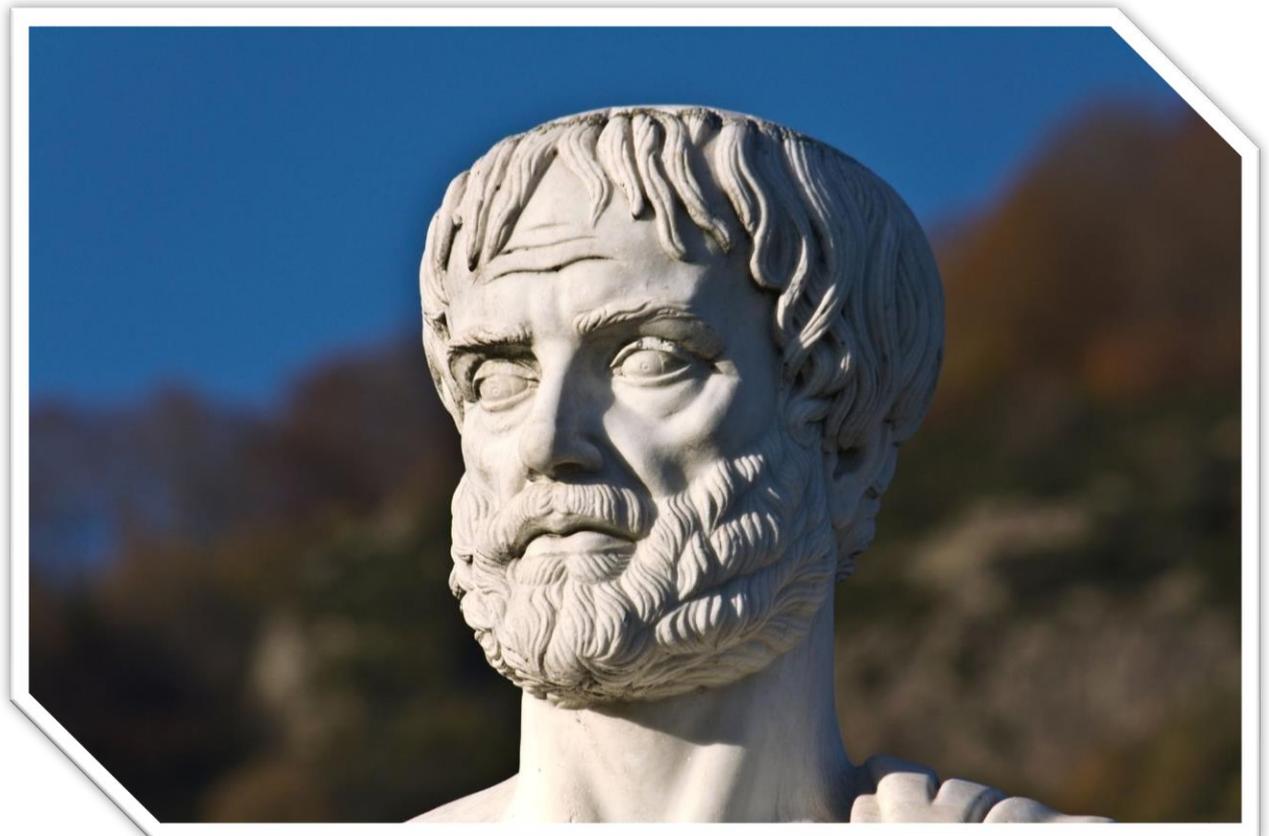
Lavoratori che nel corso degli anni in cui l'Azienda ha prodotto bilanci da record hanno visto il proprio Cud, nel migliore dei casi, rimanere stabile, quando non addirittura diminuire.

Per concludere questo nostro breve ragionamento mi piace ricordare, come ulteriore spunto di riflessione sul lavoro in questo nostro

tempo, ciò che scriveva **Italo Calvino** nella sua **Apologia dell'Onestà**.

Lo scrittore teorizzava che in tutti i gruppi portatori di un interesse economico (e le aziende per loro natura lo sono) in cui si persegue il massimo del guadagno possibile in maniera lecita, illecita o illecitamente lecita, per il benessere di tutti coloro che ne fanno parte, **le uniche persone che non trovano posto in questo schema son le persone oneste**.

Questa più recente riflessione di Calvino, oltre al già citato pensiero aristotelico, dovrebbe ispirare e guidare i leader politici ed i manager delle grandi imprese verso una transizione ad un modello di sviluppo più sostenibile e più equo.





Il Parco Regionale della Maremma e la leggenda della Bella Marsilia

di Pier Paolo Stronchi



RLS

La Maremma, terra dura da vivere in passato, con le sue paludi che ne hanno caratterizzato il territorio fino alle bonifiche ottocentesche, ma terra che offre anche paesaggi e sensazioni uniche, e che, soprattutto grazie ai suoi approdi marittimi che garantivano velocità e comodità negli spostamenti di merci e di persone, è stata sempre popolata, fin dagli albori della civiltà. Si sono succedute quindi nel tempo le popolazioni preistoriche, gli etruschi, i romani, i longobardi, le dominazioni senesi, spagnole e francesi, ed infine i Lorena ed il Granducato di Toscana, che hanno portato poi nella seconda metà dell'800 all'ingresso della Maremma nell'Italia Unita. Questa antica e variegata civilizzazione, unita al fatto che la popolazione maremmana fino al più recente dopoguerra è stata quasi esclusivamente una popolazione contadina, ha fatto sì che fiorisse un'ampia e florida "letteratura trasversale" di leggende e storie che si sono tramandate nel tempo, in gran parte per via orale, raccontate dai nonni ai nipoti nelle lunghe serate invernali davanti ad un fuoco nel casolare o nelle poche pause lavorative che la campagna concedeva.

Una di queste leggende, fortemente supportata da verifiche storiche, è quella della bella Marsilia. Chi, in Maremma non conosce o non ha sentito nominare la Torre della bella Marsilia?

Questa Torre ai giorni nostri è un rudere all'interno del Parco Regionale della Maremma, sui monti dell'Uccellina, sopra il paese di Alberese.

Quello che adesso è un rudere diroccato, nel '500 era **uno dei castelli più belli della Maremma**, con il mastio, le due torri, gli spalti merlati, ed apparteneva da circa due secoli alla ricca e potente **famiglia di origine senese dei Marsili, che li viveva**, con attorno la fitta macchia mediterranea e con le aspre scogliere e l'infinità del mare davanti.

In quegli anni crebbe, a contatto con la meravigliosa natura appena descritta, **Margherita**, la figlia giovinetta di Nanni Marsili, che si racconta fosse una ragazza di grande bellezza, con la sua fluente chioma rossa e con i suoi particolari occhi viola. Si racconta che fosse anche una ragazza di forte ardimento e coraggio. E di coraggio ce ne voleva a quei tempi, per vivere nella infelice terra di Maremma, che oltre all'asprezza del suo territorio,

pur bellissimo, era aperta a tutti gli sbarchi e preda di tutte le cupidigie dei malintenzionati. In quegli anni quasi tutti i paesi costieri ma anche distanti dalla costa furono preda di periodiche e violente razzie da parte dei corsari e dei pirati.

Fu così che nel 1543, in una notte in cui vento (da quelle parti soffiava e soffiava ancora lo schiaffeggiante libeccio) urlava con più furia del solito e il mare ruggiva con ferocia inaudita, che al castello si allentò la guardia degli uomini, affidandola soltanto all'infuriare degli elementi; pensarono le guardie: chi potrà mai avventurarsi sui monti dell'Uccellina in una tale notte d'inferno?

Ed invece si sbagliavano: una masnada di **corsari** si stava arrampicando silenziosa e felina su per le scogliere, guidati dal crudele **Khayr al-Din**, conosciuto nella penisola italiana come **Ariodemo Barbarossa, il famigerato Barbarossa, proprio in quell'anno posto al comando della flotta ottomana**. Proprio grazie alla foschia erano sbarcati inosservati ed adesso si avvicinavano con gioia feroce al castello immerso nel sonno e guarnito di pochi difensori, sicuri della vittoria. Infatti, colti di sorpresa i difensori si difendono male, e i pirati, scavalcato il ponte levatoio, sono ormai dentro il castello e cominciano la carneficina implacabile e spietata. Il massacro fu orribile, non si salvò nessuno a parte la giovane **Margherita**, la ragazza dagli occhi viola. Ma essa non fu risparmiata certo per pietà: così **giovane e bella** rappresentava "l'oggetto" più prezioso del bottino e bisognava non farle male se la si voleva portare al **Sultano Suleiman Bin Selim Khan, conosciuto come Solimano il Magnifico**.

Rubato tutto quello che si poteva portar via, distrutto tutto quello che si poteva distruggere, i pirati legarono e imbavagliarono la fanciulla impietrita dall'orrore, trasportandola insieme con altre cose, come fosse un oggetto anche lei, fino alle barche in attesa sotto le scogliere.

Margherita si dimostrò coraggiosa e fiera fin da subito: non implorò misericordia, si ribellò come una furia, rifiutò il cibo e giurò a se stessa che avrebbe ripagato male per male.

Arrivati a destinazione i pirati la portarono davanti al sultano: questi la guardò con ammirazione e stupore proprio come si guarda un gioiello prezioso; quei riccioli dai riflessi di fiamma e l'impero di quegli occhi viola lo soggiogarono appena la vide. Per quanto giovane e ignara (aveva appena sedici anni) Margherita intuì subito il potere di quel fascino e ne approfittò senza scrupoli, cercando di migliorare le sue condizioni e al contempo non dimenticando il suo giuramento di ripagare con il male il male che le era stato fatto. Nel tempo quindi riuscì a diventare **prima la favorita del sultano e poi sua moglie legittima**; e lui fu sottomesso a lei, una minuta ragazzina, come se fosse non un temibile sovrano di una flotta temuta in tutto il mondo conosciuto, ma un fanciullo al primo amore.



Ma la prima moglie e le ex favorite lottavano e complottano per conservare il trono per i loro figli e questo non poteva lasciare tranquilla Margherita che infatti, tenendo ormai il sultano tra le proprie mani, ottenne di far piazza pulita prima di loro e poi proprio dei loro figli.

Abbagliato dalla bellezza di Margherita e dal fulgore di quella chioma rossa, Solimano concedeva, concedeva E Margherita diventò la vera padrona dispotica e crudele del regno, decisa a rivalersi di quello che avevano fatto a lei.

E così fu il figlio di **Margherita Marsili a succedere a suo padre sul trono ottomano ed a diventare il sultano Selim II**.

Margherita si spense, ormai paga e ben vendicata, nel 1566 a Costantinopoli. Chissà se raggiunto il suo scopo avesse raggiunto anche una pace interiore, chissà anche se le mancasse ancora, dopo tanto tempo e dopo tutto quello che aveva vissuto, di rivedere il suo castello, i suoi amati boschi e la sua gente di Maremma.

I ruderi della torre sveltano ancora sui monti dell'Uccellina e quando il sole al tramonto trae riflessi dalle scogliere pare che una gran chioma fiammeggiante fluttui nel vento, e che giù sotto le onde del mare diventino viola come gli occhi di quella antica fanciulla maremmana.



INFORMAZIONI TURISTICHE E LOGISTICHE SUL PARCO REGIONALE DELLA MAREMMA

Il Parco (sito web <https://www.parco-maremma.it>) è **aperto tutto l'anno e tutti i giorni della settimana** ad eccezione del giorno 25 dicembre.

Prima di entrare è **necessario acquistare i biglietti di ingresso** presso il Centro Visite di Alberese oppure online, all'interno delle schede dei singoli itinerari.

Gli itinerari possono essere percorsi sia **singolarmente che in gruppo**, accompagnati o meno da una guida, in base al periodo dell'anno (OBBLIGO di visita guidata durante il periodo di alta pericolosità per gli incendi boschivi - di norma dal 15 giugno al 15 settembre di ogni anno).

Per le attuali norme anti-Covid ogni gruppo di visita (per percorsi a piedi ed in bici) è costituito al massimo da 15 persone.

Direzione del Parco: Via Bersagliere, 7/9 - Alberese (Gr), orario di apertura al pubblico dal lunedì al venerdì 9/13.

Centro Visite di Alberese: Via Bersagliere, 7/9-Alberese (Gr), orario di apertura al pubblico 9/13,30.

☎ +39 0564 393238

✉ centrovisite@parco-maremma.it

MAGGIE'S FARM

BOB DYLAN

Album "Bringing it all back home"

di Pier Paolo Stronchi



RLS

Il menestrello rock, premio Nobel negli anni recenti, a metà degli anni '60 svoltò la sua carriera orientandosi da un cantautorato esclusivamente folk ad una apertura verso il rock; e proprio nell'album dove comincia questa svolta è presente questa canzone, che parla dello sfruttamento dei lavoratori agricoli sottoposti alle angherie del padrone dell'azienda.

Al lavoratore, per risparmiarsi un ennesimo giorno di duro lavoro, non rimane che sperare nella pioggia che blocca le attività agricole, promettendo a se stesso "Non lavorerò mai più nella fattoria di Maggie!"

Per sentire la canzone [CLICCA QUI](#)

PER IL VERSO... GIUSTO



ROBERTO BINI
DIRIGENTE PROVINCIALE

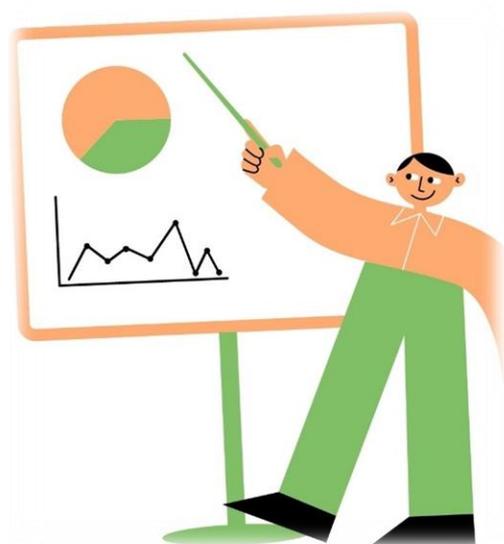


Tutti in pista per l'azionista

*Non ha volto
Non ha voce
Ha dei soci...l'azionista
Tanto più di minoranza
Più che cresce l'ignoranza*

*Non si vede ma è nell'aria
Via la maschera!
Mica è un virus!
Non infetta... l'azionista*

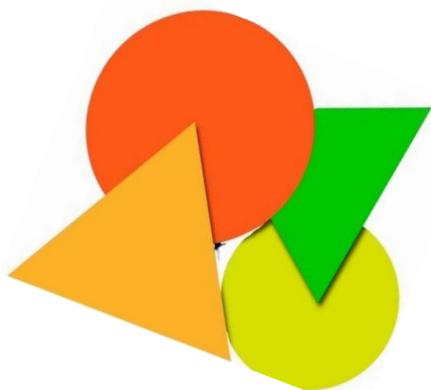
*Sempre molto riservato
Vuole solo un Risultato
Della grana non gli frega niente
Lui fa tutto per l'ambiente*



*Quanti amori ha l'azionista
Tipi tosti belli e rozzi
No suvvia non dir scagnozzi
Loro si... che sono in vista*

*E tu in fondo a quella lista
Che di lavoro fai il piazzista
sempre solo e disperato
In nome di quel Risultato*

*E se anche tu vuoi entrare in pista...
"Ma si... divento un'azionista!"
Si bah...codesta è ganza
Azionista si...ma di maggioranza!*



A cura del Coordinamento Falcri Intesa Centro Nord

Seguici sui nostri canali social



www.falcrifirenze.it

www.falcri-is.com